

## UNA LETTERA INEDITA DI W. D. HOWELLS

In una lettera di William Dean Howells diretta a Charles Eliot Norton, in data 12 aprile 1908, da Livorno, così leggiamo: « My dear Norton: First of all I must thank you for your great kindness towards Ferrero, in the Lowell Lectures matter. I have just received a most joyous letter from him, in which he assures me there will be no trouble about his English. He will have his lectures carefully translated, and as he has a clear accent, he can read them perfectly well. I will duly give him a letter to you, and I know you will like his most sensible, most cultivated little wife, the daughter of Lombroso, who, I think, does not accept so many instances for proofs as her father does ». Nelle note che la figlia Mildred — curatrice di quel « Monument to Howells », come l'ha definito Matthiessen, che sono i due volumi della *Life in Letters* — ha puntualmente premesso ad ogni missiva raccolta apprendiamo che « Ferrero » era « Guglielmo Ferrero, whom Howells had met at a luncheon at the Griscoms, and for whom he had helped to get the Lowell Lectures »<sup>1</sup>.

Dalla cortesia di Nina Raditsa Ferrero, ho ottenuto la copia di un'altra lettera, inedita, conservata tra le carte di suo padre, che è come il preludio a quella diretta a Norton, e il cui contenuto qui riproduco:

1. *Life in Letters of William Dean Howells*, edited by MILDRED HOWELLS, Garden City, New York, 1928, Vol. II, p. 253. Guglielmo Ferrero era nato a Portici nel 1871. Fu un esponente del pensiero sociologico di stampo positivista, che ebbe come principali rappresentanti, tra noi, Lombroso, Pareto, Ferri, Sighele. Rispetto a costoro, Ferrero, che era stato l'allievo prediletto di Cesare Lombroso, appartiene a una generazione successiva, e si distinse per lo stile brillantemente divulgativo dei suoi scritti. La sua opera maggiore, apparsa in cinque volumi tra il 1902 e il 1907 (e che riecheggia nel titolo il capolavoro di Gibbon), *Grandezza e decadenza di Roma*, riscosse un successo internazionale, ma incontrò in Italia, com'era da attendersi, le aspre critiche della scuola idealistica. (Si vedano, di Benedetto Croce, « La filosofia della storia e G. Ferrero » in *Conversazioni Critiche*, I serie, Bari, 1924 (II ediz.) pp. 180-89; e « L'elefante è morto » in *Pagine Sparse*, vol. II,

WINDSOR HOTEL  
 (Late Hotel Primavera)  
 R O M E

April 1, 1908

Dear Mr. Ferrero:

I enclose two letters in regard to your lectures in America.

Miss Jordan, editress of Harper's Bazar suggests your writing to Mr. Glass, head of the Pond Bureau of popular lectures, with whom you might arrange a tour, and I suggest that you write him in her care. She is perfectly sincere in asking you to call upon her for any aid you want.

My son, whose letter to President Butler of Columbia University I enclose, tells me he has also written to the President of the Pratt Institute in Brooklyn, New York.

You can probably hear of both these applications by writing to our Ambassador here. I wrote to the management of the Lowell Lectures in Boston, and asked that the answer might be sent to the Ambassador.

I am leaving Rome on Sunday, but any letter to me in c/o Thos. Cook & Son, will be forwarded to me.

With best respects to Mrs. Ferrero.

Yours sincerely

W. D. Howells

Napoli, 1943, ripubblicato in *Filosofia-Poesia-Storia*, Napoli, 1951, p. 131. Per inciso va aggiunto che proprio attraverso Croce veniamo a conoscenza di un frutto inatteso del soggiorno americano di Ferrero, patrocinato da Howells. In una postilla inserita in *Pensiero politico e politica attuale: scritti e discorsi* (Bari, 1946), il filosofo ricorda come il primo degli scritti menzionati traesse origine da un discorso da lui pronunciato nel 1913, al Senato, contro la proposta di assegnare una cattedra di filosofia della storia a Guglielmo Ferrero, idea nata da un suggerimento del Presidente Theodore Roosevelt a Vittorio Emanuele III! (Cfr. Fausto Nicolini, *L'«Editio ne varietur» delle opere di Benedetto Croce*, Napoli, 1960, p. 394). Analogamente a molti suoi compagni d'idee, Guglielmo Ferrero divenne, alla vigilia, nel corso e dopo la prima guerra mondiale, un acceso nazionalista. Ciò non toglie che in seguito, osteggiato dal regime fascista, dovette seguire la stessa via dell'esilio già imboccata da Pareto. Nel 1930, infatti, gli venne offerta, presso l'Università di Ginevra la cattedra di storia della rivoluzione francese. Ivi rimase fino alla morte, avvenuta nel 1942, a Mont Pélerin, vicino a Ginevra.

Nonostante il tono, che in linguaggio burocratico si definirebbe « di ordinaria amministrazione », questa lettera getta luce sopra alcuni tratti caratteristici di W. D. Howells.

In primo luogo su quella che il critico che ha studiato più a fondo l'aspetto della sua multiforme personalità, umana ed artistica, James Woodress, ha chiamato la sua « inveterata italo-filia »<sup>2</sup>. Questo amore per il nostro Paese, natogli nel corso del primo contatto con esso, quando fu inviato come console a Venezia, tra il 1861 e il 1865, rivisse completamente in Howells durante il periodo di cui si tratta, nel quale compì la più importante delle sue escursioni all'estero in tarda età, rivisitando Roma dopo quarantaquattro anni da quando vi era stato per l'ultima volta. Infatti, nella stessa lettera a Norton, egli aggiungeva: « We had ten or twelve weeks of constantly decreasing disappointment in Rome, till we left the glorious town with a full sense of its greatness and wonderfulness, and we are now all deadly Romesick, with an ache to go back ».<sup>3</sup>

Non è da escludersi che parte del suo entusiasmo fosse dovuto alla situazione mutata che egli trovò: non più la sonnecchiante capitale dello stato papalino — viva soprattutto per i cultori del passato — che Howells aveva visto nel 1864, ma il dinamico centro del neonato Regno d'Italia (e la sua visita si concluse con un'udienza privata presso Vittorio Emanuele II). Infatti Howells dimostrò sempre un profondo interesse per le nostre vicende; diverso in ciò sia dall'amico Henry James — per cui l'Italia era principalmente il simbolo di quel passato che costituisce uno dei poli d'attrazione nelle sue opere maggiori — sia dal suo futuro denigratore Sinclair Lewis (colui che scriverà distrattamente al padre, nell'Ottobre del 1923, di aver visto a Siena: « the procession of the Fascists, the Black Shirts, celebrating the March on Rome of a year ago. They are a kind of Ku Klux Klan, but more efficient... »).<sup>4</sup>

In secondo luogo, la data della lettera indica altre importanti cose circa il carattere di W. D. Howells. Nel momento in cui scriveva egli era al culmine della fama: il suo ultimo romanzo destinato a scuotere il pubblico, *Through the Eye of the Needle*, era uscito nel

2. J. L. WOODRESS Jr., *Howells and Italy*, Durham, N. C., 1952, p. 186.

3. *Life in Letters etc.*, cit., p. 254.

4. Riportato in MARK SCHOREK, *Sinclair Lewis - An American Life*, New York, 1961, p. 386.

1907; e, nello stesso 1908, egli era stato chiamato ad essere il primo presidente dell'appena creata American Academy of Arts and Letters, carica che occuperà fino alla morte, nel 1920.

Howells era ormai una figura di massimo rilievo pubblico negli Stati Uniti: il Dean della letteratura americana, un personaggio che non poteva mancare nei più importanti avvenimenti nazionali.<sup>5</sup> S'avviava anzi a diventare, nel corso dell'ultimo decennio della sua vita, quell'idolo imbalsamato del quale lui stesso si lamenterà in una lettera a Henry James<sup>6</sup> e che sarà oggetto degli sfrenati attacchi di H. L. Mencken<sup>7</sup>, precorritori di quelli di Lewis.

Eppure niente di tutto ciò, nessun atteggiamento *patronizing*, traspare da questa lettera allo studioso italiano. Essa è pervasa da quel buon senso pratico che sempre informò tutta la carriera di Howells. Che non fece girare la testa al giovane sconosciuto, originario da un villaggio della quasi leggendaria Frontiera, durante il suo primo incontro con i bramini bostoniani; che ne fece il battagliero patrono degli scrittori realisti (Garland, Crane e Norris, tra i primi) che lo avrebbero seguito; che gli fece mantenere un per altri impossibile equilibrio nelle sue amicizie: tra Henry James — del quale ammirava « the fullness, the closeness, the density of [his] work » — e Mark Twain — che riteneva « would bask in the same light with Cervantes and Shakespeare »<sup>8</sup>.

5. Claudio Gorlier ci informa che egli prese parte, nel 1909, insieme a John Dewey e ad altre personalità di pelle bianca, al congresso dal quale doveva nascere la NAACP, l'Associazione per il progresso della gente di colore (*Storia dei negri degli Stati Uniti*, Bologna, 1964, p. 100).

6. « I am comparatively [rispetto a James] a dead cult with my statues cut down and the grass growing over them in the pale moonlight ». *Life in Letters*, cit., II, p. 350.

7. « The critics of the newspapers, male and female, could no more bring themselves to question them [i libri di Howells] than they could question Lincoln's Gettysburg Speech, or Paul Elmer More, or their own virginity ». E ancora: « Who actually reads the Howells novels?... [Their] titles are already as meaningless as a roll of Sumerian Kings ». « The Dean », pubblicato parzialmente in *Smart Set*, January 1917, pp. 266-68. Poi in *Prejudices: First Series*, New York, 1919, pp. 52-58. Ora in *A Mencken Crestomathy*, Edited and annotated by the author, New York, 1956, pp. 489-92.

8. Entrambe le citazioni sono tratte da « A Monument to Howells » in F. O. MATTHIESSEN, *The Responsibilities of the Critic* (Essays and Reviews selected by John Rackliffe), New York, 1952, p. 99.

Howells fu il primo a far corrispondere consciamente la biografia personale con la propria attività letteraria. E, nel caso suo più di ogni altro, uno studio dei risultati della seconda deve, necessariamente, prendere le mosse da un esame dell'integrità della prima che, ripeto, in questa lettera trova una piena conferma.

GIUSEPPE GADDA CONTI